

IL FRIULI

N.° 46.

LUNEDÌ 22 GENNAIO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate.

Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

EDUCAZIONE POLITICA

Se l'intera comunità formasse il corpo elettorale, niuno potrebbe più dubitare sulla identità degli interessi suoi col bene di tutti. Ma il corpo elettorale non risulta che da una frazione de' membri componenti la società: la questione sta quindi nel riconoscere se gli interessi di questa frazione di cittadini rimaranno identici con quelli della comunità, allorchè questa frazione sola venisse abilitata a formare il corpo elettorale.

È chiaro intanto che gli individui, gli interessi, de' quali sono senza alcuna dubbio immediati con quelli d'altri individui, si potranno escludere dal diritto di elezione senza loro pregiudizio. Tali, per esempio, sono i figli fino ad una certa età, e le donne: poichè gli interessi de' figli sono inclusi in quelli de' genitori, e gli interessi delle femmine sono compresi in quelli de' loro mariti.

Provato che un interesse identico a quello dell'intera comunità trovasi nell'aggregazione degli uomini di una determinata età, e che questi ponno essere considerati come i naturali rappresentanti dell'intera nazione, procedere dobbiamo ad investigare, se quell'identità di interessi non si possa rinvenire in un minor numero di individui.

Non essendo facile l'accertare i gradi delle qualità mentali, conviene attenersi ad indizj esterni e visibili per distinguere questo minor numero. E questi indizj sono: età, proprietà, professione o modo di vita.

A cagione del primo di questi indizj un dato numero di uomini può essere escluso dal corpo elettorale. A cagione del secondo il corpo elettorale può essere più ristretto non accordando il diritto di votare che a quelli soltanto, i quali posseggono una determinata proprietà. Per il terzo può essere ancora più ristretto, accordando diritto di votazione solo a quelli che esercitando certe professioni sono più atti a tutelare determinati interessi.

Esaminiamo ora se l'interesse di questi individui scelti ad eleggere il corpo rappresentante, sarà identico cogli interessi della comunità.

A cagione dell'età alcuni scrittori pensano di escludere dal corpo elettorale quelli che hanno meno di quarant'anni. E dicono: niuna legge può stabilirsi a vantaggio degli uomini di quarant'anni, la quale non sia anche a vantaggio della comunità. Di più: a questa età gli uomini sono padri di famiglia e l'affetto paterno suggerirà loro a proteggere gli interessi de' figliuoli.

Altri scrittori invece estendono il diritto elettorale a tutti i maggiorenni: e a questa massima si attennero i redattori delle moderne costituzioni europee.

A cagione della proprietà si restringe assai di più il numero degli elettori. È fuor di dubbio che se a qualificare un elettore fossero necessari i dati fondi pos-

seduti da pochi individui, ne nascerebbe un governo aristocratico.

Supponendo invece che a qualificare un elettore bastasse sì piccola proprietà da includere la maggior parte del popolo, non sarebbe facile in allora ai possidenti di separare il loro interesse da quelli dei non possidenti: essendo evidente che non può essere interesse de' piccoli possidenti di annettere alla proprietà ingiusti vantaggi, che i grandi possidenti rivolgerebbero a loro danno.

Sembra quindi che non si possa incorrere in niun inconveniente nel richiedere una piccola proprietà alla qualificazione di un elettore. Nullameno ci può esser detto che in questo caso sarebbe minimo il vantaggio nell'esigere che gli elettori sieno possidenti, poichè se la massa de' piccoli possidenti facesse una buona scelta, aggiunte ad essi il piccolo numero de' nulla possidenti (i quali seguano naturalmente e quasi necessariamente l'esempio degli altri) non si sa vedere come quel piccolo numero potrebbe influire ad una cattiva scelta.

(continua)

ITALIA

VENEZIA 13 genn. Il P. Gavazzi, ch'era ritornato a Venezia da Roma, vi fu allontanato dalle autorità. Se ne ignora per anco il motivo. (Rig. Ital.)

MILANO 18 genn. Per viste Politico-militari sono limitate fino a nuovo ordine le comunicazioni fra la Lombardia ed il Piemonte ai punti limitrofi di Pavia pel passo del Gravello, di Magenta pel gran ponte sul Ticino, e di Sesto Calende per mezzo del Porto, rimanendo poi chiuso il varco sul Lago maggiore alle barche di qualunque specie che non conducessero esclusivamente mercanzie, eccetto quelle destinate al trasporto di corrieri diplomatici o militari, i quali dovranno legittimarsi mediante la produzione dei loro passaporti.

PIACENZA 13 genn. La guarnigione austriaca va ad essere fortemente aumentata; sarà tra pochi giorni portata a 6 mila uomini. Infatti jeri l'altro arrivarono oltre a cento carriaggi carichi di farine, di olio, acquavite ed altri oggetti per la guarnigione. La città debbe somministrare gli alloggi per la ufficialità. (Opinione)

PARMA 2 gen. Ieri ha avuto luogo la rivista generale della guardia nazionale. Malgrado la rigidità della stagione, la maggior parte della milizia cittadina ha risposto all'appello del suo egregio comandante: la tenuta della guardia è stata eccellente, e la soddisfazione comune è perfetta. Ci pareva di rinascere a novella vita. Difilata la guardia nella gran corte della caserma e ordinate le file, il sacerdote ha celebrata la messa, nell'altare ivi appositamente eretto; il silenzio ed il rae-

coglimento sono stati esemplari, tutti parevano, ed erano realmente compresi da grandi pensieri e da presentimenti dell'avvenire.

Assisteva alla rivista il sig. podestà di Parma e due anziani del comune. Molte signore adornavano le finestre della corte.

— ROMA 10 genn. Jeri alcuni cittadini zelanti pel pubblico bene, sorpresero in una stamperia quanto era preparato per la pubblicità di un atto che si faceva credere emanato dal Pontefice in Gaeta.

Furono sequestrati i tipi e le stampe già fatte, non che altri tipi precedenti, pubblicati con la stessa data.

Tutto è consegnato in deposito al Circolo Popolare, previe le opportune formalità, e garanzia della esecuzione, e ad oggetto di smascherare i falsi autori di quelle apocriefe fellonie. (Guardia Nazionale)

— È corsa voce in Roma che il Papa andrebbe in Francia, e che Zucchi farebbe i suoi affari alla testa degli Svizzeri di Ferdinando, assoldati dalla Russia — Altri sostengono che sono 20,000 Spagnuoli che si occuperanno della ristorazione pontificia, sempre coi denari di Nicolò.

— FIRENZE, 13 genn. Oggi ebbe luogo la seconda pubblica adunanza del Consiglio generale Toscano.

— Leggesi nel Conciliatore del 12 genn. quanto segue:

Diverse e contraddittorie corrono le voci sulle disposizioni del Congresso diplomatico che deve aprirsi in breve a Bruxelles, per definire con pacifica mediazione le quistioni Italiane.

Affermano alcuni che l'Austria rassicurata dalle recenti vittorie rifiuti ogni accordo, dubitano altri, che in quella adunanza non avran voce gli Stati Italiani, sebbene cointeressati all'ordinamento d'Italia; e si sospetta che le potenze mediatrici scinderanno la pacificazione d'Austria e Piemonte da tutto il restante delle quistioni italiane, le quali dovranno comporsi per via di speciali trattati.

Qualunque possa essere la verità di queste vociferazioni che si ripetono dai Giornali meglio informati, esse agglungon sempre nuovi argomenti di sfiducia sui buoni effetti sperati da questa mediazione.

— La camera dei deputati nominò l'ufficio della presidenza. Rimase eletto presidente il deputato Vanni conservatore, e vice-presidenti Panattoni e Zanetti progressisti. (Corr. Liv.)

— I Siciliani dimoranti in Firenze si sono il 12 riuniti a lauto banchetto per festeggiare l'anniversario della rivoluzione di Palermo. (La Cost.)

— Il Nazionale di Firenze, dopo aver detto che la curia romana commette tante sciocchezze da far benissimo gli affari dei liberali ed abbattere colle proprie mani l'edificio innalzato con sollecita cura ed arte sottile, prosegue così: » Pio IX. fulminando la scomunica, rinnova un abuso pur troppo già ripetuto con danno della cattolica fede, facendo servire quest'arma spirituale alla tutela di mondani interessi. Nata a custodia dei dogmi, a difesa delle religiose tradizioni si profana impugnandola a sostegno di una causa men che sacra, e gli sciagurati consiglieri di Pio dovevano rabbrivire al solo pensiero di esporre al pericolo del disprezzo e dello scherno quei fulmini, un tempo venerati e terribili nelle mani

dei successori di Pietro. Non doveano costoro brandire quell'arma sacra per farne strumento di reazione ».

— LIVORNO 12 genn. Alle ore otto di sera (in seguito alle convulsioni della giornata) è stato affisso uno scritto anonimo, in cui si dichiara in nome di Dio e del popolo, decaduto Pio IX. ed i suoi successori dal potere temporale. (Dem. it.)

— La Savoie, giornale di Ciamberi, contiene un singolare documento, che vediamo riprodotto sinora senza commenti dai fogli di Piemonte e di Toscana. È un appello agli abitanti della Savoia assai lungo, e susseguito da una petizione al Parlamento del regno sardo, la quale si sta ricoprendo di sottoscrizioni. L'appello analizza e considera gl'impegni, che il Piemonte ed il ministero di Torino corsero per la guerra dell'indipendenza italiana; e, nell'attestare tutta la simpatia alla causa italiana, pare che pesi alla Savoia il dovere concorrere, del pari del Piemonte e della Liguria, ai sacrifici di uomini e di denaro, che la causa italiana reclamerebbe; e queste esigenze poi si esagerano in una guisa allarmante.

È degno di nota questo paragrafo: — » Se un dì l'indipendenza d'Italia diviene un fatto compiuto; se si costituirà per sempre in un modo unitario, egli è probabile che il suo ordinamento avrà per conseguenza diretta il provocare una separazione da lei della Savoia, la quale non ha comuni con essa i costumi, nè la lingua, nè gli interessi, e la quale per conseguenza si troverebbe perduta in mezzo ad una diversa nazionalità. » — È pure d'avvertire che l'appello finge rammaricarsi « della gallofobia conosciutissima del capo del presente gabinetto sardo, la quale facendo ragionevolmente temere che Gioberti non tenti presso la Francia i passi necessari per farsi sicuro di un intervento, trae la Sardegna nel pericolo di trovarsi sola nella guerra dell'indipendenza. » — Questi concetti farebbero quasi sospettare una ispirazione francese nei succitati atti di Ciamberi.

FRANCIA

PARIGI. 15 genn. Si è di nuovo accreditato il grido, stamane, di un cambiamento di ministero. Si dice che il Presidente ha pregato Lamartine ad incaricarsi di un nuovo gabinetto.

(Corr. part. della Savoia)

— Ecco la lista che oggi correva dall'assemblea del nuovo Ministero:

Interno Billault - Finanze Duclère - Guerra Bedeau - Istruzione pubblica Sarrut. - Marina Veruinhac - Agricoltura Coarret - Giustizia Dupont (Bussac) - Lavori pubblici Jules Favre - Affari esteri e presidenza Marrast - Vice-Presidente Lamartine.

(Démocratie pacifique)

— Noi leggiamo però nel Constitutionnel:

» Non abbiamo bisogno di smentire le voci assurde che correvano jeri intorno una modificazione ministeriale. Il Gabinetto francheggiato dall'opinione pubblica, ha jeri reso un grande servizio alla patria ottenendo dall'Assemblea un voto che ne rende prossima ed inevitabile la dissoluzione.

Tutto ciò che si disse riguardo ad un invito fatto dal Presidente della Repubblica al Sig. Billault è privo di fondamento. »

E dopo questa dichiarazione semi-ufficiale del Constitutionnel non v'ha più dubbio. Odilon Barrot pensa

di rimanere alla testa del Ministero e di rinunciare alla vice-presidenza della Repubblica.

Nella settimana ventura sarà presentata all'Assemblea Nazionale la lista dei tre candidati.

— L'Assemblea Nazionale decise di occuparsi delle leggi organiche, e nella seduta del 15 gennajo incontriarono i dibattimenti sulle attribuzioni del Consiglio di Stato.

— Il generale Changarnier, in una visita che ha ricevuta dai colonelli ed ufficiali superiori del presidio di Parigi, manifestò altamente la sua disapprovazione contro gli ufficiali, che frequentano i clubs; ed annunciò che coloro fra di essi, i quali persistessero in tale modo d'agire, sarebbero allontanati da Parigi. La severità del generale Changarnier, della quale il generale Lamoriciere diede già più d'un esempio, è buona ad imitarsi: egli è il segnale pel rovesciamento di tutte quelle innovazioni pericolose, le quali annienterebbero la disciplina e disorganizzerebbero l'armata, se non vi si mettesse ripiego.

Il maresciallo Bugeaud è malaticcio; egli incontra molta difficoltà a sbarazzarsi da una cattiva febbre d'Africa. Il suo stato non presenta la più piccola ombra di pericolo; ma egli è doloroso, ed impazientemente sopportato da quell'uomo attivo, al quale il riposo è un supplizio.

Il nuovo ministero avrà più forza di ciò che generalmente si possa pensare. Egli non è da stupirsi che l'opinione di Parigi non gli sia favorevolissima, perchè egli è il risultato d'una elezione fatta nella maggior parte contro l'onnipotenza parigina; il suo punto d'appoggio è nei dipartimenti, in quell'imponente maggioranza, che vuole l'ordine e la pace nell'intera Francia, e che si rivolta all'idea d'abbandonare la sua sorte fra le mani di 25 o 30 mila tumultuanti, che popolano i sobborghi della capitale.

— Leggesi nell'*Océan*, di Brest: « La giunta così detta di clemenza, composta de' sigg. Haton, Turon e Foucher, dopo esame de' processi degl'insorti, sostenuti sui pontoni nella rada di Brest, pronunziò la liberazione di 186 fra essi. Il Sig. Foucher, presidente della giunta, ha fatto lor comprendere, nel momento del loro sbarco, quanto il governo si fosse mostrato umano e generoso dimenticando i falli che avevano commessi, e permettendo loro di rientrar nella società, contro la quale avevano osato levare una mano micidiale. »

— Leggiamo nel *Nouvelliste* di Marsiglia del 10 gen.

La Corvetta a vapore il *Solone* fu spedita a Gaeta con una missione secreta presso il Santo Padre.

— Qui si crede che almeno una parte de' navigli armati a Tolone saranno diretti a Marsiglia per imbarcarvi la brigata del generale Molliere.

— Si parla di un intervento nello Stato Pontificio di concerto colle grandi potenze.

— Una lettera da Marsiglia nella stessa data dice:

Il Sig. de La Tour d'Auvergne addetto al ministero degli esteri passò per la nostra città dirigendosi a Tolone, da dove un battello a vapore dello Stato lo trasporterà a Gaeta.

Il Sig. de La Tour d'Auvergne aveva accompagnato il Sig. de Corcelles nella sua ambasciata presso il Santo Padre.

— Pubblichiamo le seguenti interessanti avvertenze sulla elezione del presidente della repubblica francese scritte da un emigrato italiano.

Il presidente della repubblica francese fu eletto dal voto universale, ad un'immensa maggioranza. Desso è Luigi-Napoleone Buonaparte.

L'agitata inquietudine in cui si trovava Parigi da alcuni giorni, mostrava come i due partiti a fronte l'uno dell'altro, si davano un gran movimento. Su molti punti della città, in specie sulle due piazze, della Colonna di luglio e di Vendôme, giorno e notte si vedeva una folla stipata, una moltitudine di uomini di ogni ceto, spettatori o prendenti parte alle declamazioni politiche ivi fatte. Tribuni, oratori, capi-popolo, ognuno predicava a suo modo pel suo candidato. Sovente le ragioni erano scambiate colle ingiurie,

la discussione della cosa politica si convertiva in uno sfogo violento di passione e di dispetto personale. Per l'uno era Cavaignac un eroe, un salvatore, un Washington: per l'altro, che declamava alla costa di quel primo, era un Silla, un tiranno, un mitragliatore del popolo. Lo stesso sproporzionare aveva luogo per Napoleone: per chi era un Caino, un Giuda; per chi un Abele, un Messia. Dove si fosse trattato di cosa men grave, era di che divertirsi: ma, perdio, stringeva l'animo quello spettacolo, a chi in quel modo vedeva compromessa la causa di una nazione, della libertà sua e della indipendenza. Di mezzo a tutto quel frastuono, era facile vedere l'effetto prodotto negli animi: gli uomini del vero popolo che stavano ascoltando, si allontanavano offesi e indegnati da tutte quelle chiacchiere, da quel vaniloquio pieno di calunnie di ambi i partiti offesi nel loro buon senso, che coglie quasi sempre nel vero, dove non sia deviato. Si vedeva nella faccia di quei popolani che si allontanavano dopo ascoltate le declamazioni di quei tribuni, un senso di disprezzo e di scetticismo, una noia di stracchezza come di chi non capisce nulla.

Parlando di Parigi, la nomina del Buonaparte è dovuta appunto a questo stato morale degli animi. Stanchi i Parigini di tener dietro a quella serie di accuse, di recriminazioni, d'ingiurie, che i due partiti del Cavaignac e del Buonaparte si lanciavano l'uno all'altro, si decisero a dare il loro voto al secondo dei candidati, in ragione del nome onde si chiama: e Luigi-Napoleone, perchè nipote dell'italiano Buonaparte, fu eletto presidente della repubblica francese.

Quanto alle campagne che si pronunziarono con una mirabile unanimità pel Buonaparte. Il genere di vita di quella gente semplice e casalinga dà adito all'influenza di quei pochi avanzi, che vivono tuttavia, del grande esercito. Pel vecchio soldato di Napoleone, il votare in favore del nipote del grand'uomo, pare un omaggio reso alla sua memoria, l'adempimento della giurata ammirazione e devozione all'Imperatore. E a costoro appunto, al loro entusiasmo è dovuta la grande concordia di voto, verificatasi nella massima parte delle provincie di Francia. Quelle popolazioni facili all'entusiasmo, dotate d'immaginativa, si lasciano facilmente trar dietro al prestigio d'un nome, — del solo nome; chè pare il Luigi Napoleone non abbia capacità (da quel che ne dicono i più in Francia, anche quelli che votarono per lui) da potersi tener fermo e diritto su quella cima della piramide sociale. — Ma, d'altronde, e qual altro si potrebbe credere da tanto?

— Un Giornale Francese accennando all'arrivo del Generale Dufour a Parigi fa le seguenti osservazioni.

Si è molto parlato nei circoli diplomatici del viaggio del Generale Dufour a Parigi. Alcuni dicono che quel generale sia venuto fra noi al solo effetto di gratularsi con Luigi Napoleone pel recente suo esaltamento; altri meglio consigliati pongono maggiore importanza a questo fatto. Il Direttorio Elvetico, i cui agenti diplomatici si conoscono molto bene delle bisogne politiche, ha ricevuto notizie certe che nella seguente primavera gravi avvenimenti militari accadranno sulle frontiere Svizzere. Compiuta la guerra dell'Ungheria tutti gli eserciti dell'Austria e della Germania saranno diretti verso l'Italia e la Svizzera che l'Europa riguarda come due grandi focolari d'insurrezione. La neutralità della Svizzera sarà rispettata ma le grandi potenze la obbligheranno a mutare i Magistrati della dieta e del Direttorio, in una parola la Souderbund e la vecchia aristocrazia di Berna avrà la supremazia del Governo Elvetico. Non è già che il partito radicale che adesso è al timone dello Stato non si mostri assai comosso a quella potenza a tale da ricacciare tutti i profughi nell'interno del paese, ma si vuole di più. E la Germania non deporrà le armi finchè non abbia impetrato maggiori cose. Così si parla di una nota della Prussia che domanda in virtù dei trattati del 1815 il principato di Neuchatel e di un'altra nota fortemente appoggiata dalla Russia che si sa essersi dichiarata inesorabile custode di quelle grandi transazioni Europee. Il Generale Dufour venne dunque a Parigi per sapere ciò che la Svizzera può aspettarsi dalla Francia qualora si decidesse a resistere alla nuova coalizione.

In primavera parecchie ipotesi possono essere avverate, fra le quali, primo l'occupazione del Ticino per parte dell'esercito Austriaco, secondo l'invasione di un'Armata della confederazione Germanica nel Neuchatel e nei cantoni della Svizzera tedesca. A ciò arroga la guerra che probabilmente sarà ripresa fra gli Austriaci

ed i Piemontesi. In questi casi che farà la Francia? Possibile mai che la repubblica lasci libero il varco di Susa e del ponte di Bale alle truppe tedesche? E che interverrà nella doppia ipotesi di una guerra degli Austro-alemanni colla Svizzera e col Piemonte.

ALEMAGNA

Leggiamo la *Gazz. di Vienna* del 19: Il 16 bullettin dell'armata non contiene gran cose. La conquista di un magazzino a Stolnock contenente 980 000 razioni; ed un altro piccolo fatto presso Bakonyer-Walde, dove gli Ungheresi perdettero 40 uomini, ed alcuni infelici prigionieri che furono dai vincitori trattati secondo il *statario diritto*, e fucilati immediatamente a Papa.

— Il 17 corrente verso le 7 ore finalmente si terminarono i dibattimenti sopra il § 3 del diritto fondamentale.

A grande maggioranza si adottò:

1. Avanti alla legge tutti i cittadini sono eguali. La costituzione e la legge stabiliscono sotto quali condizioni possa acquistarsi la cittadinanza Austriaca, usarsi e perdersi. L'unione di tutti i cittadini forma il popolo. Tutti i privilegi di stato sono aboliti; dallo stato nè si daranno nè si riconosceranno segni di nobiltà.

Gli impieghi pubblici e i posti dello Stato sono accessibili indistintamente a tutti i cittadini. Gli stranieri sono esclusi dall'ingresso nei servigi civili e nella milizia.

Le eccezioni saranno stabilite dalla legge.

Solo il merito personale è riconosciuto e rimunerato; nessun merito è ereditabile.

Titoli d'impiego sono puri titoli d'onore.

— E chi può negare che queste non sieno belle parole?

INGHILTERRA

LONDRA. John O' Connell, il 4. gennaio, ha pubblicato una specie d'indirizzo al popolo Irlandese per impegnarlo a continuare la sua rivoluzione pacifica, collo scopo di arrivare al conseguimento della desiderata rievocazione.

(*Repeal.*)

— Il *Times* dice che nel corrente dell'anno furono seppellite 13,000 persone nel recinto di Londra, e biasima fortemente quest'uso per la salute degli abitanti della capitale. Il signor Benjamin Brodier, in una inchiesta innanzi la commissione parlamentare, dichiarò che il gaz emanato dai corpi in putrefazione, e soprattutto dal gaz idrogeno solfureo, gaz tanto dannoso, che il miscuglio di una parte di detto gaz con 500 parti d'aria atmosferica è sull'istante fatale. Di più in seguito dei calcoli del signor Georges Walker abbisognerebbero per i morti 444 acri di terreno, mentre non ve ne sono che 209 disponibili. Il *Times* chiama la seria attenzione del governo su quella questione.

SPAGNA

Un nuovo tentativo d'insurrezione fu fatto a Siviglia, nella notte del 20 dicembre. I congiurati, tra cui era il sergente comandante il posto del palazzo, avevano formato il divisamento d'avvelenare, o, per dir meglio, addormentar profondamente, col mezzo d'un narcotico,

una parte della guarnigione. Le autorità e i capi di corpo dovean essere convocati a palazzo con lettere false, già a quest'uopo preparate, e quindi i congiurati se ne sarebbero impadroniti.

Dicesi che la trama sia stata rivelata dal sergente stesso, e le autorità ebber tempo di prendere le misure necessarie per arrestare i congiurati in delitto flagrante. Difatti, all'ora designata, costoro assalirono una sentinella e la minacciarono di una pugnata, se dava l'allarme; ma, fatto appena questo tentativo, furono assaliti dalla truppa; ne successe una mischia, in cui un solo dei cospiratori è stato arrestato. Più tardi poi si fecero due altri arresti.

L'assalto fu diretto contro l'arsenale, ove i congiurati speravano di fornirsi d'armi; di là dovean recarsi al palazzo a saccheggiarlo, come pure parecchie case principali della città.

I congiurati erano in numero di 200, a quanto si racconta, ed avevano relazioni colla capitale, il che potrebbe far credere ad una mossa concertata. Ma le milizie di Madrid sono buone, e ci provano che questa congiura non aveva quell'importanza, che sulle prime le si darebbe.

— Un giornale di Baionna dà la disfatta completa dell'armata reale di Catalogna, comandata dal capitano generale de la Concha. Cabrera, alla testa di 10,000 uomini, avrebbe messo in fuga l'armata della regina, che ammontava a 14,000 uomini. Vi sarebbero stati 1200 prigionieri, ed il resto dell'armata sarebbe sbandato in ogni verso.

(G. di B.)

TURCHIA

COSTANTINOPOLI, 29 dic. Ciò che ora agita più gli spiriti dopo le cose di Valacchia è la venuta in questa capitale d'Abbas Pascià, vice-re d'Egitto. Masloum Bey, ministro di giustizia, è partito per Alessandria sul pachetbotto il *Medsidich*, onde condurre qui il successore d'Ibrahim-Pascià.

Ogni vice-re d'Egitto è tenuto a venire a ricevere dalle mani del gran sultano l'investitura. Potrebbe accadere che, sotto pretesti d'affari urgenti, o per indisposizione di sua altezza, il cerimoniale non avesse subito luogo. In altri tempi produrrebbe ciò una specie di prigionia diplomatica; ma tanto non è a temersi sotto il regno del generoso sultano Abdul-Medjid, e soprattutto sotto il ministero del probo e saggio Rescid-Pascià.

Ibrahim-Pascià era venuto nello scorso settembre per questa cerimonia. Ora al viaggio del nuovo vice-re si collega un interesse importantissimo. L'Inghilterra vuole ad ogni costo rendersi signora di tutto l'Indostan. Lord Palmerston vorrebbe dunque inviare a quell'armata inglese, che non oltrepassa i 44,000 uomini, dei soccorsi. Si invierebbe colà il 17 reggimento che è a Malta, oltre ad un corpo di 2500 uomini, che s'è ora imbarcato a Plymouth. Ma la difficoltà sta nel passaggio attraverso l'Egitto. Abbas-Pascià, come Mehemet Ali, è fermamente deciso di vietare ogni passaggio agli Inglesi.

Dal 1841 in poi l'Inghilterra non riconosce altro signore dell'istmo di Suez che il gran sultano. La convenienza non suggerisce una rottura col vice-re. — Così quando questi sarà a Costantinopoli attorniato da sir Canning e da Ali-Pascià, ministro degli affari esteri, non saprà rifiutare quanto avrebbe rifiutato al Cairo.

Ma è ancora questione se Abbas-Pascià possa venire a Costantinopoli con Masloum Bey. I Francesi che l'attorniano potrebbero dissuaderlo. — Un ordine del sultano vieta l'importazione e la circolazione delle monete straniere nell'impero. Ciò sarà difficile ad ottenersi.